



## UNA FAMIGLIA DI PESCATORI

di E. Bosa, inc. A. Viviani, 170x138 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 25

Eugenio Bosa sposò il suo nome per modo a' costumi popolari di Venezia, che non si può oggimai proferirlo senza figurarsi alcuna di queste poetiche scene; né si può vedere un gruppo di veneti pescatori che presenti alcun lato piacevole e nuovo, senza essere quasi senza volerlo indotti a sciamare: ecco un soggetto pel Bosa! Due osservazioni che tornano entrambe a lode del bravo artista, la prima perché dice il grande amore da lui posto fin da fanciullo ad osservare e a riprodurre i patrii costumi, trovando in essi un alimento continuo all'ingegno, e una messe ubertosa da mietere, in un campo dove altri non avrebbe trovato che bronchi: l'altra perché accenna alla forma affatto originale e caratteristica ch'ei seppe imprimere a' suoi dipinti: cosicché egli ottenne oggimai nella comune opinione una specie di privilegio onorifico per gli argomenti che tratta.

Ecco una scena, a mio credere, delle più care che siano uscite dalla sua fantasia. Sono sette figure, e in esse nientemeno che tre generazioni. Il soggetto, o a meglio dire, l'occasione che le riunisce per un momento, è la prima prodezza del maschietto di sei anni, che ha voluto accompagnarne alla pesca il babbo e il nonno, e, pigliato bravamente un bel pesce, ne fa presente alla sorella minore che lo raccoglie bello e guizzante ancora nel suo grembiule. Non crediate già che n'abbia ribrezzo o paura: que' bambini sono accostumati a trattare co' pesci, come i bimbi della campagna si diletano degli uccelli: vedete l'altro bambino lattante ancora in braccio alla madre, che già nelle mani a mo' di scettro o di balocco un pescerellino acconcio alle sue tenere mani. Un altro pittore avrebbe dato a que' bimbi delle chioccioline, delle conchiglie o qualche altra produzione marina più elegante e pulita: ma le chioccioline e le conchiglie sono per noi che

non viviamo di pesca; il figlio del pescatore s'avvezza fin da bambino a sceverare la paglia dal grano, e lascia le conchiglie a' dilettranti di storia naturale, che correranno a raccogliere sulla riva estuosa del mare. Vedete la bimba che alla vista del dono, dimentica del cane che tiene legato alla cordicella, e si china gentilmente e par che gongoli dalla gioia! Il garzonetto invece sta ritto, e gli vedi nel viso la compiacenza e l'orgogliuzzo di chi ha riportata una prima vittoria. Il padre, la madre, osservano con affettuoso sorriso quell'atto; la nonna assisa sopra un canestro rovesciato, se ne sta con le mani in mano, attenta sì, ma senza scomporsi, siccome quella che sente già nelle vene l'indolenza senile che la minaccia. Il vecchio invece, che ha diretto la pesca, ed è il vero patriarca della famiglia, se ne sta con la fiocina nella mano come il nettuno di quell'isole, e vede assicurata la gloria de' suoi pronipoti, e la modesta prosperità delle venture famiglie. La madre è gentile, forse più di tutte le altre donne immaginate e dipinte dal Bosa: una di quelle candide e graziose isolane, che fanno credere ancora alle meraviglie dell'antica beltà veneziana. Ed ecco delineato il quadro, come può la parola insufficiente com'è ad esprimere tutto l'accordo, la fusione, la tranquilla serenità di questo pregiato dipinto. Più ch'io non dico, vi dirà l'incisione diligente e garbata quanto sa fare il Viviani, il quale non lascia nulla invidiare alle stampe inglesi quanto alla nitidezza, quasi meccanica in quelle de' fondi e delle acque; e quanto alle figure, sa renderle con una tale dolcezza di taglio che le incisioni in acciaio non potranno mai conseguire. Ma ancora più dell'incisione, per fedele e perfetta che sia, vi esprimerebbe il dipinto un sugo di colore veramente veneto, una forza e una trasparenza che poche volte si trovano assieme, un non so che, ch'io non

vo' chiamare co' nomi dell'arte, perché quei nomi e quelle frasi, a forza d'essere usate a sproposito hanno perduto la loro significazione e sono divenute inette e pedantesche battologie: un certo non so che, vi dicevo, che ci richiama piacevolmente Venezia, le sue marine, il suo cielo, le sue lagune, e quella parte de' suoi abitanti sui quali il tempo e le vicende passarono senza far guasto, senza deturpare colle mode recenti l'antica originalità dei costumi, senza contaminare con gerghi stranieri la facile ed elegante parola, senza rompere colle nuove e improvide industrie, il filo di quelle tradizioni domestiche che sono tanta parte di educazione, di religione, di civiltà, elementi di quietà ed onorata e felice esistenza.

Ci è dolce riscontrare nel Bosa un tranquillo e sicuro progredire, vuoi nella maestria del disegno e del colorito, vuoi nella nobiltà del concetto. Dalle scene ridicole, e alcune volte triviali che ci dava dapprima, s'innalzò grado grado a questi soggetti, che dalla parte materiale prendono solo quanto basta a incarnare l'idea. Egli è degno oggimai di affidare alla tela le gioie serene della famiglia, le subite traversie, i rassegnati dolori. Quanti tesori l'aspettano ancora, senza lasciar la sua provincia, voglio dire i suoi prediletti argomenti, quelli a cui gli piacque consacrare l'ingegno, e legare il suo nome! Quanto più s'innalzerà nella scala progressiva de' nobili affetti, tanto più di spazio prenderà collo sguardo, e gli oggetti gli si coloriranno di luce più limpida. Non nel cercare vari climi, e strani accidenti consiste la fantasia dell'artista, ma nel notare le minime differenze de' soggetti consimili, e significare quelle delicate fasi della bellezza che sfuggono all'osservazione del vulgo. Gretto pittore è colui che trova esauriti i soggetti, e piglia ad accatto l'argomento de' suoi lavori: segno che la natura che lo circonda è un libro chiuso per l'anima sua, segno che il cuore rimase sempre straniero alla primitiva e schietta manifestazione del bello. Gli ultimi dipinti del Bosa mostrano ch'egli s'alza a più libero aere, e che l'orizzonte gli si viene allargando di passo in passo che fa.

Così, se l'arte gli dovrà sempre nuove rivelazioni e nuovi trionfi, la patria sua gli andrà debitrice d'illustrare e con-

servare questa parte di sé, che la rende ancora sì amabile e sì poetica. E a poco a poco, i viaggiatori che vengono a visitare questa Roma de' mari, dopo aver ammirato la piazza e il canaluzzo, non ritorneranno a' lor paesi dicendo che Venezia è un gran mausoleo d'un popolo spento. No, non è spento ancora quel popolo, ma non bisogna cercarlo ne' palagi aviti, nei caffè, nelle bastarde conversazioni dove il francese, l'inglese e altro seppelliscono le poche reliquie del linguaggio antico, e degli antichi costumi. Giovi l'arte dei Bosa a indicare ove regnano ancora incorrotti; e questi modesti dipinti avranno meglio meritato di Venezia, che non le ciancie di quelli che fanno consistere il patriottismo a pettinare la barba degli incompresi bisavoli e a battagliare con derise polemiche quelli che non credessero per avventura la gloria e la virtù un fidei-commisso de' nomi\*.

Francesco Dall'Ongaro

\* Fra lo strabocchevole numero di sublimi dipinti, de' quali va giustamente sì altera Venezia, questa Roma de' mari, come la chiama il chiarissimo signor Dall'Ongaro, ed in cui con altissimo concepimento del pari che con magico effetto, sono raffigurate tutte vicende dell'umana vita, si ponno meritamente collocare i lavori del veneziano Eugenio Bosa, che, scieltisi per maestri i migliori esemplari, d'onde gli scendono nella mente le ispirazioni più elette, opera maraviglie col suo pennello per solo impulso di una filosofia che non è schiava di stitiche norme. I lavori del Bosa sono in ispecial modo degni di lode ché non trovansi in essi atteggiamenti combinati con armonico artificio, e non quel sublime manierismo, entro a cui si vorrebbe confinare la natura sì grande nell'immensa sua libertà, sì meravigliosa nell'orrore, sì drammatica negli affetti, sì stupenda nel vero, sì infinita negli aspetti sotto cui si presenta, sì sublime, dirò perfino, anche nelle sue anomalie e ne' suoi difetti.

G. B. Cremonesi